

La ragazza di Grozny e il pasticcere



**Vincenzo Giambra**

**LA RAGAZZA DI GROZNY  
E IL PASTICCIERE**

*romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2013  
**Vincenzo Giambra**  
Tutti i diritti riservati

*Dedicato a mio padre, Mimmo*



*Essere cristiano  
non significa "essere" cristiano,  
ma una persona di grande bontà!*





## La Seconda Guerra Cecena

GROZNY, 30 settembre 1999

La strada periferica a doppia corsia, dove i BTR e le forze armate russe mostravano i muscoli col loro passaggio, pareva viva; una sola entità, pronta però nuovamente ad ammalarsi di sangue e di guerra. Persino i pali della luce sapevano che, da lì a poco, si sarebbero spenti; anche loro, per assurdo, aspettavano la morte. Le gru per la ricostruzione sembravano giganti sospesi, come i grandi draghi delle fiabe. Stavolta gli eventi sarebbero dovuti andare diversamente; toccava a loro donare un volto nuovo alla città, magari difenderla da queste migliaia d'invasori, che con i principi azzurri non avevano niente da condividere. Un po' più in là, in un giardino pubblico, un alberello robusto di settanta, ottanta centimetri di diametro aveva cinque rami principali che guardavano verso l'alto; altri rametti obliqui stendevano al precoce freddo autunnale alcune foglie simili a felci, secche, gialle e morenti. Pure lui s'era ammalato in un batter d'occhio, e non voleva credere a quello che stava succedendo. Una serie di sedie di legno con la base in ferro ben piantata nel terreno formava una specie di semicerchio dove, fino a

qualche giorno fa, le madri, comodamente sedute, controllavano la loro prole giocare alla palla, o dondolare sulle altalene. Adesso quelle sedie sono vuote e, prima che qualche mamma ci si possa nuovamente accomodare, dovrà passare qualche anno di sudore e di morte da ambedue le fazioni in guerra.

Mlada, una ragazza di 26 anni, era conosciuta in tutta la città. Chi non sapeva il suo nome, la chiamava semplicemente *la ragazza di Grozny*. Molti la consideravano come la scema del villaggio, pochi, in quel periodo, conoscevano la sua vera storia. Successe che la sua famiglia, benché fosse di origine russa e moscovita, fu completamente trucidata in una maledetta sera di fine dicembre 1994 da un drappello di soldati russi. Costoro erano in quattro e tutti ubriachi, giravano per quella che una volta era l'elegante via Kirov, dove abitava, in una piccola villetta, la famiglia di Mlada: i Sokolov. Questa famiglia era composta dal padre, Evsey, la madre, Elizaveta, il fratello maggiore Daniil, la sorella maggiore Aglaida e lei. Tra i quattro soldati russi vi era addirittura un ufficiale, un capitano per la precisione, un caporale e due soldati semplici. Fino ad allora, la villetta dei Sokolov era stata risparmiata da un'eventuale *zaciska*<sup>1</sup> per il solo fatto che la famiglia era di origine russa. Ma ormai tutto stava per cambiare. Vedere una casa non intaccata dai bombardamenti o dai colpi delle mitragliatrici, in quella specie di landa desolata e di morte che era ormai diventata la città di Grozny (capitale della

---

<sup>1</sup> Letteralmente significa *pulizia*, il termine viene usato dai russi per definire le loro spedizioni punitive e i sequestri di persona. In pratica, con la scusa di effettuare una *zaciska* non si fa altro che rubare e violentare le donne...

Cecenia) a tre anni dall'inizio della I guerra cecena, faceva storcere il naso ai comandanti russi. I Sokolov furono pure messi sotto osservazione dell'FSB<sup>2</sup> per il solo motivo che da più di cinque anni vivevano in Cecenia. Qualcuno temeva che nella loro cantina o nel solaio potessero nascondere, ogni tanto, dei guerriglieri boieviki<sup>3</sup>.

Era, precisamente, il 30 dicembre 1994. Verso le 22.00, questo gruppetto di soldati russi bussò con forza contro la porta della villetta dei Sokolov. Erano molto ubriachi; però sapevano il fatto loro, e, soprattutto, con chi avessero a che fare. La famiglia era riunita tutta in salone dove c'era l'unico caminetto della casa; il freddo, intenso e pungente, non risparmiava nemmeno quelle accoglienti mura. Leggevano e ascoltavano musica proveniente da una vecchia radio e cercavano di scaldarsi anche con l'ausilio di alcune coperte. Malgrado il padre avesse uno stipendio fisso e quindi potessero disporre di denaro contante, veniva difficile anche per loro trovare cibo e alcolici visto che, spesso, persino il mercato nero di Grozny ne era sprovvisto. «Chi è?» chiese Evsey.

«Sono un capitano dell'esercito Federale russo. Dobbiamo eseguire un controllo.»

«A quest'ora?»

«Apri, maiale d'un russo traditore!... Apri o sfondiamo la porta!»

In quegli attimi il terrore s'impadronì di tutti i Sokolov. Sapevano a quale tragedia andavano incontro; la loro unica speranza era che

---

<sup>2</sup> Ex KGB.

<sup>3</sup> Boieviki o cechi è il termine che usano i russi per indicare i combattenti ceceni.

s'accontentassero solamente di derubarli. Purtroppo non andò così. Se prima di questa irruzione ognuno di loro si fosse dato un voto di come stesse andando, malgrado la guerra, la propria esistenza, si sarebbero dati certamente un voto di sufficienza. Ora, invece, la loro vita valeva meno di zero.

Appena i quattro s'introdussero in casa, spinsero Evsey verso il salotto dove c'era il resto della famiglia; chiesero subito della vodka e del cibo. La madre, cercando di calmarli, disse loro:

«Vado in cucina e vi darò tutto quello che abbiamo.»

Ma non fece in tempo di finire la frase che il capitano la colpì violentemente col calcio del suo kalashnikov sulla tempia, tramortendola.

«Tu non vai da nessuna parte. Andremo noi in cucina a cercare qualcosa di buono.»

«Vi prego,» intervenne il padre, «vi consegnerò tutto il denaro che ho in casa, ma non fateci del male!»

«È ovvio che ci darai il denaro, ma noi ci prenderemo anche qualcos'altro.» E fece un sorriso ammiccante verso le tre donne. Nel frattempo, due dei quattro soldati stavano rovistando in cucina se trovavano del cibo e dell'alcol, mentre il capitano e il caporale tenevano sotto il tiro delle loro armi la sfortunata famiglia Sokolov.

«Io comincerei col farmi la vecchia!» disse il caporale.

«Sei un cafone a chiamarla vecchia, soldato!» rispose stizzito il capitano. «Guardala bene, secondo me è meglio delle sue figlie, e poi, vuoi mettere l'esperienza?... eh, eh!»

«Allora gliela lascio a lei, capitano, le do la